

Traccia della predicazione - Roma, 12 ottobre 2014 - past Antonio Adamo

Luca 12,13-21

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

di fronte a questo testo abbiamo fondamentalmente due reazioni: una radicale e una riduttiva; la reazione radicale separa la terra dal cielo, auspicando una vita di povertà, immobile ed estranea alla realtà umana; la reazione riduttiva cerca di diminuire il valore dell'esortazione di Gesù e auspica una maggiore generosità nel dare e riduce il problema alla necessità di una vita in cui chi possiede molto ne dia un po' anche a chi vive nel bisogno. Il nostro testo in verità non è di difficile comprensione, anzi è fra i più semplici e chiari del Vangelo di Luca.

Al centro abbiamo la relazione possesso-essere umano e le conseguenze che ne derivano nella vita delle persone. Gesù rifiuta di porsi a giudice in una questione di eredità, non è un esecutore legale, perciò presenta il suo ruolo profetico, che va oltre l'immediata soluzione di una lite ereditaria.

Il nodo è costituito dalla *pleonexia* che noi traduciamo in modo riduttivo con avarizia, ma che ha un significato più ampio e profondo, perché indica il desiderio avido di avere di più, la bramosia, l'avidità. Plutarco, scrittore e filosofo greco antico vissuto dal 46 d.C. al 120 d.C. sosteneva *che la bramosia dell'averne (la pleonexia) non si stanca mai di cercare di più.*

La vita di coloro che sono legati alla *pleonexia* è ancorata al possesso e al potere del denaro, il loro orizzonte è un ciclo continuo di accumulo e di bruciante desiderio di avere.

C'è qualcosa di patologico in tale compulsione, perché la vita si esaurisce nel desiderio di dovere placare l'ansia ossessiva del possesso. Nella parabola che segue l'episodio della richiesta a Gesù di arbitraggio fra due fratelli, abbiamo un onesto agricoltore che ha avuto un buon raccolto, i suoi magazzini non sono più sufficienti a contenere il raccolto, così progetta di demolirli per costruirne altri più grandi.

Ciò che è problematico è il suo atteggiamento nei confronti del significato della vita:

*"Anima mia riposati, mangia, bevi, divertiti"* *"anima mia"* si riferisce a se stesso, come per dire: "vecchio mio" sei a posto finché vivi, sei al sicuro e niente potrà inquietarti. Gesù ravvisa in ciò un aspetto dell'idolatria. Così si è ancorati ai beni e non al Signore. La sua pace consiste nella sicurezza di possedere: i suoi beni sono il suo Dio. Gesù non critica il metodo di lavoro dell'uomo, egli ha certamente lavorato bene e ha rispettato i suoi dipendenti; la questione è che costui vive soltanto nella dimensione della soddisfazione materiale e non ha altra prospettiva nella sua vita.

Il prossimo diventa inevitabilmente uno strumento per l'accumulo e oggi un soggetto buono soltanto a consumare. In tempi di crisi come in tempi di prosperità l'atteggiamento del ricco agricoltore pone problematiche simili fra loro, perché è sempre il senso della vita che è in questione. Non c'è qui l'elogio della miseria passiva, ma la necessità di confidare soltanto nel Signore e non porre altri Signori nella propria vita. La ricchezza va condivisa e non chiusa nei forzieri per un uso esclusivamente personale. Essa va liberata dal circolo vizioso dell'accumulo e inserita nel circolo virtuoso della produzione di un benessere più ampio. I Puritani consideravano la ricchezza, frutto del lavoro un dono di Dio e si sentivano chiamati ad associare altri ai benefici del benessere.

Oggi sappiamo che lo sviluppo ha dei limiti, dei cicli e non può esistere fuori da un quadro d'insieme in cui sono presenti tutti i soggetti della società. L'esortazione di Gesù ci ricorda che la nostra vita terrena ha un solido fondamento soltanto se consideriamo come vero tesoro la grazia del Signore. Non siamo padroni fino in fondo della nostra esistenza. Il nostro tempo ha limiti che ci sono ben chiari. L'uso del tempo non può essere limitato alla soddisfazione esclusiva di ciò che è destinato a restare in terra. La nostra vita ci sarà ridomandata, perciò non ci appartiene neppure questa in modo esclusivo. Gesù ci addita un metodo fondato sulla libertà dalla *pleonexia*/desiderio di possesso, che può essere realizzata giorno dopo giorno affidando la nostra vita alla promessa della salvezza, all'amore per il Signore e per il prossimo. Possiamo parlare anche di una società che riesce a realizzare un benessere solidale e che riesce a uscire dall'unica dimensione dell'averne.

Le conseguenze di tale cambiamento non potranno che avere effetti positivi nella nostra esistenza, in una vita liberata dall'accumulo e dal bisogno. Il Signore ci ancori alla sua Parola e ci permetta di vivere nella sua solidale e responsabile libertà. Amen. Antonio Adamo



